

Valori profondi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Maurizio Ferrari**

**VALORI PROFONDI**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Maurizio Ferrari**  
Tutti i diritti riservati

Una famiglia come tante altre, composta da padre madre e tre figli, due maschi e una femmina, residente in paese della provincia di Venezia, abitava una piccola casa divisa in due livelli, con due camere matrimoniali e un bagnetto al primo piano, un'ampia cucina attrezzata con stufa a legna e un tinello arredato con gusto al piano terra; c'era un bagno anche all'esterno vicino al magazzino che veniva utilizzato prevalentemente d'estate, vi era poi un piccolo cortile che anticipava l'ingresso dell'abitazione dove trovavano ospitalità le biciclette e le attrezzature utilizzate per la cura di un piccolo orto posizionato dietro la casa.

Il capofamiglia era un gran lavoratore e si recava tutti i giorni a Murano per svolgere il suo compito di incisore vetraio. Partiva da casa alle 5:30 del mattino e ricasava all'ora di cena, la moglie gli preparava il cibo per il pranzo in un pentolino per essere riscaldato facilmente e successivamente

consumato. Guadagnava molto bene, tanto da permettere alla moglie di badare alla casa e ai figli dignitosamente, spesso al sabato il padre lavorava mezza giornata e dopo pranzo, la famiglia lo raggiungeva a Venezia per passare il resto della giornata in città, il pomeriggio finiva allegramente in pasticceria gustando un dolce o un gelato in compagnia.

Una sera il padre tornò a casa con un voluminoso televisore, lo aveva comprato di occasione dal proprietario di un albergo di Venezia che aveva chiuso l'attività, la sorpresa fu molto gradita dalla famiglia, anche se comportava la visita, non sempre apprezzata, dei vicini di casa che, non possedendo un apparecchio televisivo, venivano ad assistere ai programmi serali e a volte risultavano molto invadenti.

Il televisore era posizionato in cucina e il padre doveva cenare parlando sottovoce con la moglie in quanto poteva disturbare l'ascolto da parte dei vicini presenti che assistevano ai programmi televisivi. Una sera però, vedendo la cucina piena di gente, si arrabbiò e con tono autoritario invitò le persone presenti in quel momento ad an-

darsene a casa, aveva bisogno di riposare e di stare in pace con i familiari dopo una giornata di stressante lavoro. Da quella sera i vicini diventarono più discreti nel frequentare la casa, le visite furono meno frequenti e anche la buona educazione cominciò a vedersi.

La moglie (Maria), da giovane aveva lavorato come infermiera in un ospedale psichiatrico a Venezia, in particolare durante il periodo della Seconda guerra mondiale, veniva da una famiglia povera ma onesta, il padre lavorava in una fornace di mattoni e la madre faceva lavori sartoriali a casa ed era molto cattolica.

Aveva iniziato a lavorare da giovanissima per aiutare economicamente la famiglia composta da sette persone, lei era la primogenita, dopo aver completato la scuola media, era riuscita a ottenere un posto di lavoro come generica in ospedale e poi, frequentando un corso di specializzazione interno, riuscì a diventare infermiera qualificata, il suo stipendio lo consegnava interamente alla madre, tuttavia il suo lavoro la portava fuori casa e poteva costruire amici-

zie, simpatie e frequentazioni con le colleghe di servizio.

L'ospedale riservava ospitalità per i lavoratori che ne avevano bisogno e quindi Maria restava a Venezia tutta la settimana, tornando a casa la domenica per poi ripartire il lunedì.

In questo periodo, anche se lo stipendio non lo vedeva mai perché era destinato totalmente alla sua famiglia, con i soldini che raggranellava con lavori extra di assistenza a persone bisognose di cure, poteva qualche volta uscire con le amiche per andare al cinema, a teatro o a passeggio per le vie della città e condurre una vita sociale.

In una di queste occasioni conobbe l'uomo della sua vita, Giorgio, un giovane ragazzo biondo e riccio, con gli occhi celesti, di statura media, dai modi gentili e molto educato; le raccontò di aver prestato il servizio militare durante la Seconda guerra mondiale e di aver rischiato anche la deportazione in Germania, di essere riuscito per fortuna a salvarsi e appena finito il conflitto, aveva imparato il lavoro di incisore vetraio a Murano riuscendo a ottenere



un buon reddito e grande stima da parte del suo datore di lavoro.

Si frequentarono intensamente e dopo un breve periodo di fidanzamento, con i risparmi di entrambi (erano di più quelli di Giorgio), riuscirono a costruirsi una semplice abitazione adiacente alla casa della famiglia della donna, dove poter convivere dopo il matrimonio.

Si sposarono e nacque quasi subito il primogenito, sei anni dopo il secondo e infine dopo tre anni la bambina. Maria non tornò più al lavoro in ospedale in quanto seguiva i figli e la casa, tuttavia si era costruita una piccola cerchia di clienti, prevalentemente contadini delle vicinanze o vicini di casa, ai quali prestava assistenza, anche domiciliare, somministrando iniezioni e semplici pratiche sanitarie come la misurazione della pressione del sangue, l'aerosol e medicazioni generiche. Per le sue prestazioni non chiedeva nulla cambio tuttavia, in segno di gratitudine, gli assistiti gli recapitavano generosamente a casa ortaggi di stagione, salumi, polli, conigli ecc.

A volte veniva chiamata per assistere i moribondi e spesso rimaneva fino alla fine confortando i congiunti presenti.

Quando serviva, veniva chiamata anche di notte, per aiutare nell'emergenza il vicino bisognoso di cure, senza mai chiedere nessun corrispettivo e quando le chiedevano perché facesse tutto questo, rispondeva: "Non si sa mai di chi si potrebbe avere bisogno nella vita." Sicuramente la sua formazione cattolica, impartita dalla famiglia di origine, determinava questo comportamento altruistico e umanitario nei confronti del prossimo.

A volte i malati venivano a casa per le iniezioni e oltre a somministrare la pratica offriva il caffè o il tè al conoscente, estendendo cortesia e amicizia.

Anche il marito restava a volte basito per quello che la moglie faceva, tuttavia le lasciava libera scelta, sapendo che questa generosità arricchiva la moglie e la rendeva felice.

La donna dimostrava grande generosità, anche quando si recava al mercato per fare la spesa, acquistando più generi alimentari di quanti ne avesse bisogno, sapendo che

una parte di essi era destinata alle persone meno fortunate.

Un pomeriggio, recandosi da una famiglia di contadini per fare un'iniezione, viaggiando con la sua bicicletta, ebbe un incidente e cadendo si fratturò un polso, tuttavia continuò il viaggio per eseguire il servizio programmato e poi si fece accompagnare al pronto soccorso per curare la frattura.

La fama di Maria si diffuse rapidamente nel paese, al punto che il medico di famiglia, nonostante avesse l'infermiera nel suo studio, indirizzava i pazienti che avevano bisogno di iniezioni dalla donna e a volte lui stesso andava a trovarla per esprimerle stima e gratitudine per quanto faceva.

Giorgio, per arrotondare lo stipendio che riceveva dal suo principale, pensò di acquistare una semplice attrezzatura per fare qualche lavoretto a casa nei ritagli di tempo (generalmente la domenica mattina) e, dopo aver sistemato la postazione di lavoro nel magazzino della casa, incominciò a molare dei vasi di Murano e a incidere un servizio di bicchieri che gli avevano ordinato dei conoscenti; i prodotti riuscirono magni-

ficamente ricevendo, oltre al corrispettivo economico pattuito, la gratitudine dalle persone destinatarie degli oggetti.

In poco tempo l'uomo aveva organizzato una nuova micro attività, rivolta a una clientela ristretta, dove le persone quando avevano bisogno di oggetti artistici da regalo molati a mano per uso personale o da regalare ad altri, si rivolgevano a Giorgio, il quale realizzava quanto richiesto con esperienza e maestria.

Nonostante il nuovo impegno, Giorgio continuava a lavorare a Murano, alla sera al rientro dal lavoro, spesso si concedeva un piccolo diversivo e si fermava al bar vicino a casa per fare due chiacchiere con gli amici con i quali condivideva la gestione della “cassa peota” che aveva sede in una saletta del bar e si teneva al sabato sera; il rientro in famiglia era previsto per la cena e nonostante arrivasse stanco aveva sempre un gesto di affetto per la moglie e i figli.

Puntualmente al sabato sera dopo cena, Silvio si recava al bar per collaborare allo svolgimento della “cassa peota”; l'attività consisteva nel raccogliere piccoli risparmi